



Anno VI - Numero 82 - GIOVEDÌ 10 APRILE 2008

EURO 0,50

OBIETTIVO: CHIUDERE LE TRATTATIVE CON PARMALAT ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

Contratto di gruppo, forcing dei sindacati

Pugnetti (Flai Cgil): «Ma siamo ancora lontani sulla stabilizzazione dei precari»

Nel giorno della riconferma di Enrico Bondi alla guida di Parmalat, le organizzazioni sindacali di categoria si mettono a capo chino per arrivare già la prossima settimana al rinnovo del contratto di gruppo, scaduto nel 2003, alla vigilia del crac del colosso del latte.

La condizione irrinunciabile posta da Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil è che nel summit di domani, presso la sede degli industriali parmensi, si chiuda la prima fase di un lungo ciclo di confronti sui cosiddetti "testi" - i documenti che disegnano le relazioni industriali e tutti gli aspetti di carattere non economico -, mettendo nero su bianco quanto già concordato verbalmente fino ad oggi. A cominciare, naturalmente, dalle linee del piano industriale da 200 milioni in due anni presentato dall'azienda. Un piano che si basa essenzialmente sulla specializzazione dei vari siti produttivi e che assegna a Collecchio - stabilimento cuore del gruppo

- la produzione per il mercato nazionale dello yogurt e del latte a lunga conservazione (Uht) in brick. Nella stessa fabbrica rimarrà l'imbottigliamento del latte (sempre Uht), anche se questa attività sarà condivisa con altri stabilimenti. E' prevista, inoltre, l'installazione di una nuova linea per i succhi di frutta a marchio Santal e la riorganizzazione del magazzino e dell'area logistica.

«Sul piano industriale conveniamo - spiega Tilla Pugnetti, segretario provinciale Flai Cgil -, ma su tutto il resto non procediamo speditamente. Dopo aver sentito affermazioni di un certo tipo, noi ci aspettiamo che tutto venga tradotto in testi sottoscritti, che tutto sia suffragato, insomma, da proposte concrete».

Quali è presto detto: la Pugnetti ricorda che «sul tema della stabilizzazione dei lavoratori precari siamo lontanissimi (a Collecchio sono circa 100, ndr). Nel suo testo, Parmalat afferma la necessità di tenere un certo nu-

mero di posti a tempo determinato, ma non dice quanti lavoratori intende stabilizzare». E' giudicato «insoddisfacente» pure il testo aziendale relativo «all'eticità di filiera» perché «non riprende le necessità di trasparenza e condivisione delle decisioni». In buona sostanza, «proprio i due elementi la cui mancanza è stata alla base del crac».

Solo chiudendo domani gli accordi sui "testi", sarà possibile il 15 e 16 aprile arrivare ad un confronto sui numeri veri, quelli relativi ai livelli occupazionali, ai salari e così via. «Contiamo di appianare le divergenze per poter chiudere al più presto l'accordo di gruppo», auspica il leader della Fai Cisl Gianni Alviti, ribadendo, nel frattempo, quali sono le richieste messe sul tavolo dai sindacati: elevare a 1.400 euro all'anno (per quattro anni) il salario per obiettivo degli operai del livello più basso, «l'istituzione di un fondo sanitario di gruppo per integrare le prestazioni mu-



tualistiche» e «l'armonizzazione» delle condizioni lavorative in tutti gli stabilimenti Parmalat italiani. Un traguardo, questo, che Oreste Colonna (leader della Uila Uil) invita ad affrontare con pragmatismo, perché «nel gruppo ci sono, ad esempio, decine di orari di lavoro e di riconoscimenti economici diversi. Omogeneizzare tutti è impossibile. Si può invece far sì, rispettando le linee generali dell'accordo di gruppo, che in ogni fabbrica si arrivi ad accordi ad hoc».

Lorenzo Pietrahnga